

IO ERACLE E ACHILLE

una storia quasi vera
di Pompeo Maritati

Vi racconto di un sogno fatto qualche notte fa, un sogno che mi ha fatto pensare a quell'eventuale ipotesi della reincarnazione, ovvero dove ognuno di noi, altro non è che un altro individuo vissuto prima e che per effetto di una formula magica, che purtroppo il buon Einstein non ci ha svelato, rivive in seguito più volte.

Sarà perché son stato sempre molto affascinato dalle gesta e dalle gesta di Ulisse, di Achille e in genere dalla Mitologia greca, che ho sognato proprio di loro. Un sogno per certi versi strepitoso, dove però questi personaggi omerici assumevano quasi una dimensione ironica. Oddio, vi sto già svelando quella che è stata la mia Odissea. Chi sa che anch'io un domani non possa dire di aver partecipato alla conquista di Troia con Ulisse e Achille. Adesso sarete curiosi di sapere se ho avuto modo di conoscere Elena di Troia. Buona lettura.

Ero nato ad Aegina nel 817 a.C. un'isola di fronte ad Atene, a circa un'ora e mezza di navigazione dal Pireo, ovviamente con i mezzi odierni. Ricordo che allora con una barca a vela dotata degli immancabili remi, in quanto non c'erano i motori ausiliari, recandomi con degli amici a trovare alcune fanciulle sulla sponda opposta, alla destra dell'attuale Pireo, un posticino molto bello chiamato Voula, calò completamente il vento e impiegammo sei ore per arrivarci a remi. Ma poi posso garantirvi che ne valse la pena. Eravamo tutti dei ragazzi, ben formati anche perché la nostra vita trascorreva in mare tra nuoto, pesca e continuamente a remare. Eravamo dei temerari incoscienti in quanto sulla sponda achea noi di Aegina eravamo malvista, ma godevamo di ottime referenze tra le ragazze del luogo. I miei genitori erano dediti da innumerevoli generazioni alla pastorizia e i miei zii erano dei rinomati fabbri che, producevano in particolare delle ottime armature, elemento molto importante per i guerrieri di allora.

Allora circa 2800 anni fa, l'isola di Aegina era molto importante per la sua flotta e in particolare perché qui c'era un piccolo esercito temuto in tutto il Mediterraneo: i Mirmidoni. Se fate una ricerca su Wikipedia leggerete che i Mirmidoni era un popolo della Tessaglia, che strano io li ho visti di persona ad Aegina, cosa che, come vi spiegherò dopo, mi fu confermato di persona

nientedimeno che da Achille. Si dice anche che su quest'isola è stata coniata la prima dracma. Un'isola nota per la produzione dei migliori pistacchi al mondo. Io con la mia famiglia vivevamo un po' lontani dal centro amministrativo dell'isola e il nostro piccolo borgo, costituito da appena una cinquantina di famiglie, era molto frequentato in quanto quasi tutti erano dediti a produrre armi e armature. Avevo l'età di appena 17 anni, il mio futuro era ormai segnato, mio padre insieme ai suoi fratelli avevano deciso che sarei stato io a condurre la gestione della nostra pastorizia. La cosa non mi aggradava, ma mi ero rassegnato. In quei tempi non era facile opporsi al volere della propria famiglia. I numerosi racconti di tante avventure di mare avevano sempre rappresentato per me un sogno, un sogno ahimè irrealizzabile. Quasi ogni sera finito il mio lavoro, mi recavo da mio zio il fabbro, in quanto spesso alcuni guerrieri pernottavano lì in attesa che venisse ultimata la loro armatura. Si riunivano intorno ad un fuoco a mangiare e a bere e passavano il tempo raccontando le loro avventure in mare, le loro battaglie, la lotta impari contro le ire di Poseidone. Tutto questo mi affascinava, mi sedeva poco lontano da loro e ascoltavo le loro storie, per poi ritornare al mio giaciglio a sognare di condurre una nave con tanti guerrieri alla conquista di nuove terre.

Ricordo che nel corso del sogno il mio antenato, protagonista di questo racconto, diceva: sognare non costa niente e che ancora sui sogni non erano state imposte alcune gabelle. Che strana coincidenza scoprire che già 2800 anni fa qualcuno aveva utilizzato i miei stessi pensieri.

Ecco, così trascorreva la vita 2800 anni fa, prima che mi incarnassi in quello che sono oggi.

Una vita monotona la cui unica vera e importante responsabilità risiedeva nel non perdere qualche capo del bestiame. Lavoravo dall'alba al tramonto e l'unica cosa che mi piaceva era il fatto di essere sempre all'aria aperta, sentirmi il comandante unico del mio gregge aiutato incondizionatamente dai miei tre scudieri, tre magnifici cani bianchi con i quali riuscivo addirittura a parlarci, certo che riuscivano a comprendere i miei stati d'animo. Ma quello che riempiva le mie giornate solitarie erano la miriade di sogni fatti ad occhi aperti, rivivendo e immaginandomi il protagonista delle avventure ascoltate la sera prima.

Lavoravo tutti i giorni dell'anno, tranne l'ultima fine settimana di luglio, dove quel sabato e domenica era interamente dedicato ai riti religiosi a cui tutti i residenti dovevano obbligatoriamente prendervi parte. Io quei giorni li attendevo con ansia, perché finalmente potevo allontanarmi dal mio gregge e perché già da due anni avevo conosciuto, o meglio adocchiato una bella ragazzina, che ahimè viveva al centro dell'isola. I riti religiosi si tenevano

laddove oggi insiste il meraviglioso e ben conservato tempio di Aphaia¹, che al tempo del mio predecessore non era stato ancora costruito.



Il Tempio di Aphaia ad Aegina

La gente si radunava tutta intorno al vecchio tempio di Aphaia a prender parte ai riti religiosi. A noi ragazzini interessavano più le ragazze, le ancelle delle signore benestanti e ci luccicavano gli occhi nel vedere in processione le ragazze vestite di bianco, le cui tuniche erano un po' trasparenti. Io ero alla ricerca della ragazzina vista nei due anni precedenti, dove non vi nego ci avevo fatto tanti bei pensierini, comunque rassegnato che trattavasi di un partito al di fuori della mia portata. Tutto questo per descrivervi l'atmosfera della quotidianità di quel tempo così come me la ricordo!

Se non mi fa cilecca la memoria ero nell'anno 800 a.C. e precisamente il 28 e 29 di luglio. Nei festeggiamenti di quell'anno il più ammirato e invidiato era Achille, contornato dai suoi Mirmidoni, tutti rigorosamente alabardati con le

¹ Il Tempio di Aphaia è lì nel bel mezzo del Golfo del Saronikos, a sorvegliare il Mare Egeo. E' tra i più ben conservati e dalla sua sommità si ammira una meravigliosa veduta del Golfo. Il santuario è situato su un alto promontorio sovrastante una baia, nell'angolo nord-orientale dell'isola. Il sito era menzionato nella Periegesi della Grecia del geografo **Pausania il Perigeta** nel II secolo d.C. Nel 1811 le sculture frontonali, cadute a terra, furono rimosse da Charles Robert Cockerell e dal barone Otto Magnus von Stackelberg. Con la mediazione del barone Carl Haller von Hallerstein furono spedite per mare in Germania e vendute al principe ereditario di Baviera, che poi sarebbe divenuto il re Luigi I. Scavi sistematici furono condotti nel sito agli inizi del XX secolo ad opera di Adolf Furtwängler. Tra il 1966 e il 1979, ad opera di Dieter Ohly, continuati dopo la sua morte da Erns Ludwig Schwandner e da Martha Ohly fino al 1988. Nel corso di questi scavi furono rinvenuti i resti del primo tempio in pietra, la cui trabeazione è stata in parte ricostruita nel locale museo.

loro armature nere con ornamenti, veramente pochi, in oro. Mentre tutti erano ad ammirare Achille, io continuavo a guardarmi intorno alla ricerca della mia “signorina” che in quell’occasione, attraverso alcuni amici, seppi che il suo nome era Fotinì.

Nel mentre era in corso lo svolgimento di un importante rito, in lontananza, nella parte più alta del colle intravedi la mia Fotinì. Il cuore comincia a battere forte e cercai di avvicinarmi sempre più. Riescii ad arrivare a meno di 4 metri da lei, in una posizione tale che i nostri sguardi potessero incrociarsi, cosa che avvenne ed ebbi la sensazione che questo scambio di occhiate fugaci non le dispiacesse. Ero felice, si allora stando a quanto mi disse nel sogno Eracle, questo era il mio nome 2800 anni fa, era sufficiente uno sguardo un po' prolungato di una ragazza per ritenerla quanto meno a te interessata.

Bastavano un paio di questi sguardi per poter vivere un altro anno e attendere semplicemente di rivederla. A volte si viveva una intera vita nel ricordo di una fanciulla, che in qualche circostanza ti ha guardato un po' più intensamente, per sentirsi legati a vita. Uno stato dei sentimenti quasi inconcepibile per i giorni nostri, anche se guardando agli anni a 50/60/70 del XX secolo, soprattutto nelle aree meridionali del nostro Paese, la situazione non era poi tanto differente.



Lo spiazzale antistante il tempio di Aphaia dove si svolgevano gli antichi riti e da dove si può ammirare il Golfo del Saronikos e intravedere l'Attica.

Nel pomeriggio del primo giorno si svolgeva un pubblico consiglio dei decani

dell'isola per risolvere qualche importante problema di natura bellica o economica. Generalmente i problemi da discutere erano tre, una di natura bellica, uno di ordine economico che aveva a che fare con l'imposizione di nuove tasse o di nuovi rapporti commerciali e uno di natura sociale, perché già allora i problemi nella gestione familiari, degli anziani e dell'istruzione dei giovani, erano alquanto sentiti e partecipati. In questa occasione l'ultimo quesito era di natura economica, ovvero era stato ritenuto importante stabilire un modo nuovo ed efficace per quantificare il peso delle merci che si andavano ad acquistare all'estero.

Spesso i sistemi di quantificazione delle derrate erano stabiliti dal venditore e non poche erano state le volte in cui ci si accorgeva di essere stati bugerati solo una volta arrivati in patria. Dopo circa due ore di discussioni e litigi tra i decani, non ne venne fuori nulla. Moderatore era Achille, il quale si rivolse a tutti i presenti se ci fosse qualcuno che avesse qualche suggerimento in merito. Silenzio tombale, anche perché a volte, se si fosse suggerito qualcosa ritenuta stupida, si veniva sottoposti a tre mesi di dura reclusione. Nessuno si azzardò ad intervenire, anche perché il quesito non era facile, non dimentichiamo che stiamo parlando di un tempo lontano dal nostro presente di oltre 2800 anni.

Eracle, ovvero il me di allora, gasato dallo sguardo di Fotinì, incurante delle conseguenze, ma avendo quale unico scopo apparire come un grande, alzò la mano. Si sentì un sottofondo di risatine ironiche, in quanto un semplice pastorello, peraltro di giovanissima età e senza cultura, pretendeva di dare un suggerimento alle decine di saggi. Achille invitò Eracle a farsi avanti al centro dell'assise. Il povero cuore di Eracle che già era andato in fibrillazione per aver visto la sua Fotinì, adesso stava proprio esplodendo, penso che se fossero stati tutti in silenzio probabilmente ne avrebbero sentito i battiti. Eracle nell'avviarsi al centro del piazzale, al cospetto dei saggi, lanciò un ultimo sguardo alla sua bella, quasi volesse dire che per lei avrebbe fatto tutto.

Achille gli ripetette la domanda ed Eracle con voce tremante disse: «*Signori, voi sapete che ogni nostra nave vuota ha un suo peso. Noi quando andiamo ad acquistare le merci secche ne acquistiamo generalmente in quantità non meno di 1000 chenici². Quindi per*

² Chenice Attica: Misura di capacità degli aridi corrispondente in Attica a $\frac{1}{48}$ di medimno, uguale a litri 1.09; si divide in 2 ἡμιχοινίκια corrispondenti al sestario romano, litri 0.545, e in 4 ciati. Il peso di una chenice piena d'acqua è di $3\frac{1}{3}$ libbre romane. Non sappiamo quale fosse la capacità della chenice laconica, probabilmente eguale a quella beotica, né quella della sidonia.

La chenice egizia, differente da quella attica, corrisponde a $\frac{1}{40}$ dell'artaba, cioè a litri 0.7277 o a $\frac{1}{2}$ hin; 48 chenici Alessandrine piene d'acqua corrispondono al peso di 100 libbre Alessandrine o 108 libbre romane. È assai incerta l'esistenza di una chenice tolemaica di 2 hin.

In Palestina si dava il nome di chenice a varie misure locali. Ivi sembra fosse in uso un *cab* eguale a $\frac{1}{6}$ di *saton* che non era altro che la chenice attica.

esser certi della merce caricata, dovremo procedere svuotando le nostre navi da trasporto merci, caricarle per esempio con 5.000 chenici, che è la quantità minima generalmente acquistata. Vedremo che la parte anteriore della prua, si è leggermente immersa in acqua per effetto del peso caricato. Ecco, segneremo a fuoco sul bordo della prua una piccola linea e sapremo che se la prua è immersa sino a quella linea, che sta trasportando 5.000 chenici. Poi ne metteremo altri 5,000 – 10.000 e per ognuno di questo ulteriori pesi segneremo a fuoco la prua. Per un peso più preciso, dovremo poi ricalcolare il peso tenendo conto del numero delle persone che generalmente sono addette alla navigazione della nave. Questo ci consentirà, attraverso le linee segnate sulla prua e di quanto questa entra nel mare, il relativo peso caricato.»

Se prima il silenzio era tombale ora era assoluto, come si suol dire non volava nemmeno una mosca. I saggi erano ammutoliti, forse perché cominciavano ad essere consapevoli che un ragazzino, peraltro un povero pastorello, aveva dato loro una lezione di intelligenza. Eracle si trovava al cospetto di Achille e nella sua direzione poteva intravedere Fotinì. In quel momento non aveva altro a cuore che far una bella figura, non tanto per se e per la sua famiglia, ma per la sua amata. In quei pochi secondi di silenzio riflessivo, in attesa del parere di Achille, Eracle cominciò a sudare freddo, temendo una reazione negativa di Achille. Un'attesa che si stava prolungamento anche troppo. La gente dopo i primi secondi cominciò a bisbigliare, ci si scambiava i pareri. Chi trovava intelligente il suggerimento di Eracle e chi invece se la stava sghignazzando pensando già alla punizione che gli sarebbe stata inflitta.

Finalmente Achille, finita la sua riflessione e alzando la testa con la sua solita fierezza, quella che contraddistingue un capo soprattutto amato, si avvicinò ad Eracle, gli posò la mano sul capo e disse:

«trovo intelligente la tua trovata. Nonostante la tua giovane età e da quello che vedo riveniente da un umile pastore, è stata partorita una idea interessante ed appropriata al quesito, dove tanti dotti non ci sono arrivati. Questo mi fa pensare che nel tempo potresti diventare un ottimo stratega, pertanto da adesso tu apparterrai ai Mirmidoni, sarai avviato alla vita militare, ti addestreremo e il nome della tua famiglia sarà inserito nell'albo d'oro del nostro stato.»

La folla andò in delirio e tutti a invocare il suo nome. Eracle non credeva ai suoi occhi e alle sue orecchie. Il suo primo sguardo fu per Fotinì, che per la prima volta lo ricambiò con un intenso sorriso, oramai non era più un pastore e la sua famiglia sarebbe appartenuta tra quelle più note. Tutta la famiglia di Eracle, con lui in testa fu portata in processione davanti al tempio dove

continuarono i riti e a loro fu riservato il posto d'onore.

Che grande festa nel cuore di Eracle che da un umile pastorello si è trovato catapultato tra le persone più in vista dell'isola e vedeva peraltro spianarsi la strada del suo amore per Fotinì.

Il sole tramontò e un manto di stelle sembrava voler accarezzare e adornare la sommità di quel colle dal quale potevi ammirare il golfo del Saronikos e in lontananza si riuscivi a scorgere qualche luce proveniente dall'Attica. Anche la luna quella sera volle vestirsi a festa, chiese al sole di illuminarla più del solito. Efesto e Apollo vollero anche loro prender parte alla gioia di Eracle illuminando inaspettatamente il suo cammino quella sera. Anche Afrodite volle fare la sua parte. Prese per mano Fotinì tra lo stupore dei suoi familiari e la condusse accanto ad Eracle dove aveva trovato posto l'immane Cupido, che aveva lasciato il suo arco, avendo già da tempo propiziato l'amore tra di due giovanetti. Anche gli dei dell'Olimpo quella sera vollero partecipare facendo sentire la loro presenza attraverso lampi di luce che illuminarono a giorno il tempio e tutta la zona circostante.

Che dire, la felicità di Eracle ebbe il suo culmine quando Venere, d'accordo con Efesto fece calare un buio intenso, spegnendo tutte le torce accese. La gente sbigottita ebbe inizialmente dei momenti di paura, ma il loro fervente credo negli dei dell'Olimpo, li convinse che quello che stava succedendo era da loro voluto quale dimostrazione della loro potenza ma anche del loro affetto per gli eventi religiosi a loro dedicati in questi due giorni. Quei momenti di buio, non erano stati voluti per una forma di ostentazione di affetto verso i loro devoti, ma furono propiziati per consentire ad Eracle di baciare finalmente per la prima volta la sua Fotinì. Che giornata. E che bello poter pensare che allora gli dei partecipavano alla nostra vita quotidiana e nel caso di Eracle dimostrando un grande amore per la gente di quel tempo. Ad Eracle fu subito fatta indossare una nuova veste color nocciola con filamenti d'oro ai bordi e alla cintura in pelle gli fu legato un pugnale di piccole dimensioni, elemento distintivo di appartenenza agli allievi militari della scuola di Achille.

Il successivo scetticismo e incredulità maturata dei secoli successivi nei confronti degli dei greci, li ha profondamente offesi e irritati, per cui hanno preferito restare nel loro Olimpo senza più farsi vedere da noi umani. Un paio di volte mi sono recato alle pendici del monte Olimpo con la speranza di poter incontrare qualcuno di loro. L'ho desiderato con tutto me stesso, ma purtroppo l'esito fu solo negativo. Di Efesto, Cupido, Venere, Poseidone, Apollo e Zeus nessuna traccia. Peccato mi avrebbe fatto piacere avere da loro qualche notizia in più su Eracle, che in fondo altro non era che il sottoscritto vissuto 2800 anni

fa. Pazienza.



I Mirmidoni - di spalle Achille - Istantanea tratta dal film Troy

Tutto ciò frutto di una fervida immaginazione dell'Eracle del mio sogno, ha però scatenato in me una curiosità, ma la religione cosiddetta pagana, politeista di quel tempo, è del tutto scomparsa?

Ho scoperto così che esiste un movimento denominato dei dodecateisti (o anche "ricostruzionisti", o "ellenisti"), che cerca di riportare in vita gli antichi culti, soppiantati e a volte inglobati dal cristianesimo poco meno di duemila anni fa. Un movimento religioso di pace, politeista (quindi tollerante), pio, virtuoso e per niente dottrinale. Non ci sono né Bibbie né Corani da rispettare alla lettera, ma solo simpatici racconti mitologici da raccontarsi di fronte al fuoco di qualche sacrificio.

Le prime forme organizzate risalgono agli anni '90. Il Paese più interessato è, come era da aspettarsi, la Grecia. I movimenti "ricostruzionisti" intorno ad Atene sono cresciuti col tempo e hanno addirittura guadagnato un certo status di ufficialità. L'organizzazione principale, cioè l'Υπατο Συμβούλιο των Ελλήνων Εθνικών, detta anche YSEE, partecipa ai programmi europei per combattere le discriminazioni e dal 2017 questa forma di ellenismo neo-pagano è stata riconosciuta come "religione" in Grecia.

Posso asserire alla luce di quanto anzidetto, che l'Olimpo c'è o meglio c'è chi crede ancora in quella che io preferisco far rientrare nella meravigliosa Mitologia Greca. In poche parole ognuno è libero di credere e di adorare il Dio

che più lo aggrada. Anche in questo caso, per ora i ministri della finanze e dell'economia non li hanno tassati.

Penso che la stragrande maggioranza di coloro che avranno la bontà di leggere queste pagine, apprenderanno solo ora dell'esistenza di questo movimento religioso, che paradossalmente o no, pare sia stato ufficialmente riconosciuto. Pertanto, lasciatemelo dire, le conversioni sono aperte.

A onor del vero, in merito al fatto che gli Dei dell'Olimpo non si sono fatti più vedere da oltre duemila anni, desidero riportare qui la mia personale esperienza vissuta in prima persona alcuni anni fa, pubblicata su un mio precedente libro "Favole del terzo millennio" a cui avevo dato il titolo "Ho incontrato Giove all'Ipercoop".

Ho incontrato Giove all'Ipercoop

"Una favoletta ispirata al materialismo nichilistico che invade prepotentemente il nostro vivere quotidiano"

Intento nello sport preferito dagli uomini e dalle donne di questo secolo, cioè trastullarsi allegramente dietro un carrello in un ipermercato, mi sono imbattuto in un omaccione alto, con la barba folta, vestito in abito carnevalesco. Una tunica bianca, a dire il vero molto bella e dalla fattura molto fine che mi ha subito fatto pensare a qualche trovata pubblicitaria. Strano, non vi erano marchi di alcun prodotto né cartelli intorno a lui. Restai ancor più perplesso pensando che il carnevale era già passato da qualche settimana.

Il suo incedere sicuro e maestoso proprio verso di me cominciò ad intimorirmi, in quanto generalmente, sono molto schivo verso tutti coloro che in tante circostanze si avvicinano per svariati motivi a volte, ahimè solo per chiedere o proporre qualcosa. In quei pochi secondi che ci dividevano, fui assalito da tanti pensieri che pian piano lasciarono il posto ad una specie di accondiscendente condivisione di tale incontro.

Sarà stato il suo sguardo profondo, il suo incedere sicuro, i lineamenti distesi e gradevoli del viso, che probabilmente ebbero la meglio su tutti gli altri pensieri poco lusinghieri sul suo conto. In questa vera e propria fibrillazione di pensieri cominciava a prender corpo una sensazione di gradimento, quasi fossi io ad auspicarne l'incontro. Cominciai così a osservare i particolari che caratterizzavano quest'omaccione e quello che mi colpì, fu il notare che sulla tunica, all'altezza della spalla destra, più o meno, aveva un distintivo della

Juventus. Pensai subito ad una trovata goliardica o pubblicitaria del blasonato club calcistico. Ai piedi notai, tra lo svolazzare della tunica, che indossava delle scarpette sportive di una nota casa, con dei calzettoni corti anch'essi bianco neri. Strano quest'abbinamento tra lo storico e lo sportivo. La curiosità a questo punto cominciò a prevalere su tutto. Quando egli arrivò a meno di un metro di distanza da me, mi congratulai per la trovata e gli chiesi per chi stesse lavorando e chi volesse rappresentare.

Notai in lui un certo stupore, come se avessi fatto una domanda inopportuna o peggio ancora, stupida.

“Pensavo che mi avessi riconosciuto” disse e aggiunse: “Io lavoro per l'Olimpo”.

In quegli attimi il mio smarrimento era totale. Non riuscivo a capire se ero diventato una cavia di qualche scherzo premeditato, o stessi veramente rincretinando. Probabilmente opterei più per la seconda tesi.

“Mi scusi” gli risposi. “L'Olimpo, l'Olimpo cosa, a chi vorrebbe riferirsi? Non vorrei sembrarle scortese, ma non riesco a comprendere questa messa in scena”.

“E' proprio vero, l'avevamo correttamente immaginato che qui sulla Terra avete perduto la capacità di saper immaginare, sognare e soprattutto saper idealizzare un mondo diverso dalla sponsorizzazione commerciale di un prodotto.”

Poi aggiunse con fierezza: “Sono Giove. Giove Dio dell'Olimpo. Son ritornato qui in mezzo a voi, in quanto più di qualcuno si era lamentato che in questi ultimi millenni, nessuno di noi si era fatto più vedere. “

Nell'ascoltare queste affermazioni non sapevo più cosa pensare, cosa dire. Non riuscivo a credere e a capire se stessi veramente subendo una candid camera o qualcosa d'altro al di fuori delle mie capacità neurali.

“La vostra sopita capacità di saper sognare, di saper guardare al di fuori di un grigio ipermercato, non vi consente più di aspirare al dialogo con noi, che nell'eternità del tempo sovrintendiamo alle fasi della vita del mondo. Tu oggi hai avuto l'opportunità, l'unica nella tua vita, di incontrarmi e di poter interagire con me, e non ne sei stato capace di gioirne, grazie alla miopia dei tuoi pensieri banali e inutili. Non avrai più un'altra occasione e, quando ne capirai l'importanza che avrebbe potuto avere proprio per il tuo futuro intellettuale, ne soffrirai e tanto pure”.

Fui subito sopraffatto da una forte sensazione di impotenza, come colui che si rende conto di aver fatto una delle più brutte figure della sua vita e soprattutto preoccupato per l'eventuale danno al mio futuro intellettuale e mentale, oramai alle soglie della deficienza senile, quando ad un tratto, da lontano sento la voce di mia moglie che dolcemente mi sussurra in un orecchio:

“Svegliati, è ora di alzarsi, è giorno e c'è anche finalmente il sole”.